

La gioia nonostante la tribolazione (1Pt 4, 12-13)

¹²Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. ¹³Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare.

Anche per noi la croce è gloriosa?

Il Vangelo, dove risplende gloriosa la Croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia.

La croce gloriosa è la gloria di Dio che si manifesta lì, nella croce, cioè nel momento della perdita della vita. Il Vangelo invita con insistenza alla gioia, proprio con il suo nucleo di messaggio relativo a morte e risurrezione.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo, ma prima di divenire testata d'angolo è stata scartata dai costruttori. Se la gente mi scarta mi dispiace, ma proprio quella lì è la mia croce.

Senza la prova è vera gioia?

La prova è il marchio autenticante la gioia cristiana, per cui non è gioia cristiana quella che a lungo andare non viene garantita dal passaggio provvidenziale della prova.

La prova non risparmia la vita di nessun credente “amico di Dio”: pensate ad Abramo, ad esempio.

Per questo la gioia è anche scuola di apprendimento della gioia, di una gioia nuova.

La gioia nel nascondimento

“Ama nesciri et pro nihilo reputari”. È un principio fondamentale della *Imitazione di Cristo*: “Ama non essere conosciuto e ritenuto niente”.

La “perfetta letizia” di san Francesco è proprio questa. Se la fonte della gioia è la presenza del bene amato e il bene amato è lui, nessuno ci separerà dall’amore di Cristo, non c’è niente che tenga.

Essere rimproverati è fonte di dolore. Quando qualcuno ci rimprovera soffriamo; se ci rimprovera un superiore soffriamo ancora di più, se poi ci rimprovera ingiustamente, accusandoci di una colpa che non abbiamo, ci dispiace da morire.

Noi abbiamo scelto di seguire Cristo, quindi nel momento in cui qualcuno mi rimprovera, anche ingiustamente, soprattutto se ingiustamente, io sto vivendo il mistero della croce.

Nel finale delle beatitudini si dice: *“Se diranno male di voi, mentendo, rallegratevi”*.

È importantissimo quell’inciso *“mentendo”*, perché se dicono male di te, ma hanno ragione, tu non sei beato, sei un malvagio. Se ti accusano di avere rubato e hai rubato davvero, sei un ladro e basta: non puoi rallegrarti, devi pentirti. Se però ti accusano di avere rubato e non lo ha fatto assolutamente, anzi ci hai messo del tuo, *rallegrati e gioisci, perché grande è la tua ricompensa nei cieli. Rallegrati e gioisci*: quella è perfetta letizia nel momento in cui tu stai perdendo tutto te stesso.

Il sacrificio spirituale

Cosa vuol dire fare della propria vita un sacrificio a Dio? L’olocausto era, nella prassi israelitica, il sacrificio dove la vittima veniva totalmente bruciata. Il sacrificio di lode è l’olocausto dell’io; quando io sono in grado di offrire l’olocausto del mio io allora sto offrendo il sacrificio di lode, sono partecipe del sacerdozio di Cristo.

Il Vangelo invita con insistenza alla gioia, ma non semplicemente come una esortazione morale. Non si può comandare a qualcuno di essere contento. Allora il Vangelo invita con insistenza alla gioia perché è la presenza del bene amato il vero motivo della piena felicità, quindi l’invito alla gioia non significa: “siate contenti”, ma “siate accoglienti”. Se accogliete la potenza di Dio amata in voi, quella presenza vi rende contenti.

Viva la gioia malgrado tutto!

«Vive la joie quand même!» (Viva la gioia malgrado tutto!).

Viva la gioia, dunque, a qualunque costo! Viva la gioia, malgrado tutto! Si tratta di una parola di san Teofano Venard. Il Santo caro a santa Teresa di Gesù Bambino. Ella aveva ritrovato la sua esperienza spirituale, la “piccola via”, nella lettera d’addio di Teofano: *«Non mi appoggio sulle mie forze, ma sulla forza di Chi ha vinto la potenza degli inferi e della morte sulla croce»* (3 dicembre 1860). La sua gioia viene dalla sua fiducia in Dio. Scrive ancora: *«Quando si lavora per Dio, si ha il cuore in pace»*.

Nelle sue ultime lettere, mentre sa che è condannato a morire (alla fine, sarà incarcerato in una piccola gabbia dove non potrà nemmeno stendersi, torturato e poi decapitato), chiede ai suoi amici del Seminario di rallegrarsi con lui: *«Addio amici miei! È tardi, separiamoci! Non piangete sulla mia tomba, ma rallegratevi!»*. È questa gioia che piaceva tanto a santa Teresina: *«Teophane è un’anima che mi piace... Era sempre gaio, allegro»*.

La gioia spirituale, la gioia dei Santi, è anzitutto la gioia di essere figli di Dio, di essere amati da Lui come figli che hanno ricevuto da Lui una partecipazione alla sua vita intima.

L’amore di Dio ci conduce a rallegrarci anzitutto perché Dio è Dio, è la Verità stessa, la Saggiezza, il Bene infinito, la Somma Bontà, la Beatitudine perfetta. L’amore di Dio ci conduce a rallegrarci del fatto che possediamo Dio, anche se nell’oscurità della fede: *«Chi sta nell’amore dimora in Dio e Dio dimora in lui»* (1Gv 4,16). Per il Cristiano, *«non c’è che una tristezza, quella di non essere santi»* (Léon Bloy). Nasce dal pensiero che Dio si è fatto bambino ed è morto su una croce per noi. Allora, niente può rattristarci o scoraggiarci. *“Sono troppo importante se un Dio è morto per me!”* (San Giovanni D’Avila).

Oscura, luminosa notte

Naturalmente, questa gioia sarà perfetta soltanto in Cielo, perché quaggiù la carità si rattrista del peccato che diminuisce il regno di Dio e causa la perdita delle anime. Ma, malgrado le tristezze terrene, i Santi conservano, insieme alla pace, una gioia spirituale, che danno agli altri, anche se non se ne rendono conto, se non la sentono, questa gioia. Per esempio santa Giovanna di Chantal fu per 41 anni afflitta da terribili pene interne: pensava di non essere in grazia di Dio.

Questa è la singolare gioia di chi ha vissuto la terribile notte dello spirito o ha sperimentato e sperimenta per lunghi tempi l’aridità interiore, ma nonostante il terribile silenzio di Dio insiste nella preghiera, nello stare di fronte al Signore, nel “guardare Gesù amandolo” e trovando in questo stare amante la propria felicità, anche se – almeno apparentemente – privo di un qualsiasi cenno di risposta: *“non so se il Signore mi ami. Non me lo dice mai!”* (Charles de Foucauld).

È anche la terribile esperienza di santa Teresina: *“Non credo più alla vita eterna: mi sembra che dopo questa vita mortale non ci sia più nulla. Tutto è scomparso per me. Resta solo l’amore”*. È solo l’amore che può far sopportare la sensazione dell’assenza dell’amato, continuando ad amarlo.

O come santa Teresa di Calcutta, che ha conosciuto un tempo incredibilmente lungo di silenzio completo da parte di Dio nei suoi confronti.

La gioia del martire

La storia della Chiesa è costellata dall’esperienza dei tanti martiri, antichi e moderni, tutti credenti che hanno affrontato il martirio non solo con coraggio o perdonando chi li uccideva a imitazione del Signore, ma con una letizia interna ed esterna che spesso è stato il segno più convincente dell’identificazione piena con Gesù e della verità della fede per la quale morivano.

E se le radici sono quelle, la fioritura è continua. E la gioia fiorisce ancor oggi in vari modi: è la serenità d’animo del credente ingiustamente attaccato e forse calunniato, e che decide di non farsi l’avvocato difensore di se stesso, perché è certo che la verità è più forte delle calunnie, e lascia tutto in mano al suo Signore. Questo è accaduto, ad esempio, al card. Bernardin, che fu accusato di molestie sessuali mentre era arcivescovo di Chicago.

Sulla gioia

Un cuore gioioso è il normale risultato di un cuore che arde d'amore.
La gioia non è semplicemente una questione di temperamento, è sempre difficile mantenersi gioiosi: una ragione di più per dover cercare di attingere alla gioia e farla crescere nei nostri cuori.
La gioia è preghiera; la gioia è forza; la gioia è amore.
E più dona chi dona con gioia.
Ai bimbi e ai poveri, a tutti coloro che soffrono e sono soli, donate loro sempre un gaio sorriso; donate loro non solo le vostre premure, ma anche il vostro cuore.
Può darsi che non si sia in grado di donare molto, però possiamo sempre donare la gioia che scaturisce da un cuore colmo d'amore.
Se nel vostro lavoro incontrate difficoltà e le accettate con gioia, con un largo sorriso, in ciò, al pari di molte altre cose, vedrete le vostre opere buone.
E il modo migliore per dimostrare la vostra gratitudine consiste nell'accettare ogni cosa con gioia.
Se sarete colmi di gioia, la gioia risplenderà nei vostri occhi e nel vostro aspetto, nella vostra conversazione e nel vostro appagamento.
Non sarete in grado di nasconderla poiché la gioia trabocca.
La gioia è assai contagiosa.
Cercate, perciò, di essere sempre traboccanti di gioia dovunque andiate.
...
La gioia dev'essere uno dei cardini della nostra vita.
E' il pegno di una personalità generosa.
A volte è altresì un manto che avvolge una vita di sacrificio e di donazione di sé.
Una persona che possiede questa dote spesso raggiunge alti vertici.
Splende come un sole in seno a una comunità.
...
Che Dio vi renda in amore tutto l'amore che avete donato o tutta la gioia e la pace che avete seminato attorno a voi, da un capo all'altro del mondo

Madre Teresa di Calcutta

Piste di riflessione

- Come prendiamo in considerazione il nostro rapporto con la croce, cioè con la nostra sofferenza, con la perdita della nostra vita, con l'essere emarginati, rigettati, scartati come il Cristo?
- Rifletti e prega su questa espressione: "Viva la gioia, malgrado tutto!".
- Rileggi con calma le parole di Madre Teresa e pensa che le ha dette con il buio nel cuore...che cos'è allora la gioia?